

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4971
MILANO

GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO EROICO

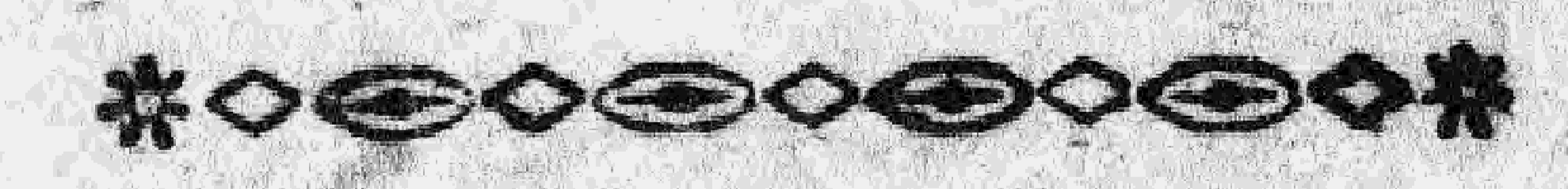
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI SAN BENEDETTO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1814.



IN VENEZIA

PER IL CASALI.

MUTAZIONI DI SCENE

1. Galleria nella Reggia, corrispondente a varj appartamenti.
2. Giardini Reali.
3. Vaste, e magnifiche Logge terrene, veduta de' Reali Giardini.
4. Notte con Luna. Luogo remoto, in parte ruinato, con veduta da un lato della Reggia.
5. Gabinetti nella Reggia.
6. Strada rimota.
7. Foltissimo, e vasto Bosco: un sontuoso Edifizio da un lato, con torri, e guglie.
8. Gran Piazza della Città. In mezzo lo Steccato pei Combattenti. Rogo da una parte; Logge all'intorno piene di Popolo spettatore; Trono pel Re.

Le sudette Scene sono tutte disegnate, e dipinte dal Sig. Nicolò Pelandi.

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori
Il Sig. Francesco Desirò.



PERSONAGGI.

IL RE di Scozia
Il Sig. Asdrubale Weber.

GINEVRA sua figlia
La Sig. Elisabetta Pinotti
al Servizio di S. M. il Re di Napoli.

POLINESSO Gran Contestabile del Regno
Il Sig. Eliodoro Bianchi.

ARIODANTE Cavaliere Italiano
Il Sig. Gio: Battista Velluti.

LURCANIO suo fratello
Il Sig. Francesco Desirò.

DALINDA Damigella
La Sig. Maria Frigeri.

VAFRINO Scudiere d' Ariodante
Il Sig. Vincenzo Fraccalini.
Il Gran Solitario di Scozia.

Coro di { Grandi del Regno,
 { Duci.
 { Guerrieri.
 { Solitarj.

Guardie Reali. Prigionieri Irlandesi.
Soldati Scozzesi. Popolo.
Soldati Britanni. Sgherri.

La Scena è nella Città di S. Andrea, Capitale
del Regno di Scozia, e nelle sue adjacenze.
Musica del celebre Maestro Simone Mayr.
AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria nella Reggia corrispondente
a varj appartamenti.

*Il Re, e Grandi del Regno sono tutti in varie
attitudini di spavento, e di desolazione:
rivolti al Cielo intuonano il seguente*

Coro **D**eh! proteggi, o Ciel clemente
Le nostre armi, il nostro fato:
Fa che resti debellato
Un nemico traditor.

Re Ah! ci fosse il Duce amato!
Ei sarebbe vincitor.

Coro Ciel pietà!...
Ma qual si sente
(*s'ode improvviso eccheggiar di voci giulive,
e suono di marziali stromenti.*
Suon festoso, alto clamore!
Dolce speme scende al cuore,
E cessando va il timor.

(*s'aggirano per la scena, e vedendo comparire
Lurcanio seguito da due Scudieri gli si affollano
tutti intorno: ed egli presentandosi al Re.*

Lur. Consolatevi, esultate;
Di tremare omai cessate:
Col soccorso armato in campo
Ariodante è giunto già.

Re e Coro (Ariodante! oh lieto evento!
(Ah! spedito un Dio ce l'ha. (con giubilo

A 3

Lur.

6
Lur. Il suo braccio, il suo valore
 Il nemico abatterà.
Re e Coro (Il suo braccio, il suo valore
 Il nemico abatterà.
Re Ah! l'impazienza mia,
 Lurcanio, appaga in brevi accenti: ah dimmi...
Lur. Signor, fino alle mura,
 Che al mio comando tu affidasti, giunti
 Eran già gli Irlandesi. In fuga i tuoi,
 Non dal valor, dal numero sospinti,
 Al nemico cedeano oppressi, e vinti:
 Quando inatteso, il prode mio germano,
 Che i Britanni alleati
 In soccorso traeva, piombò su loro,
 E cominciavan già a piegare omai,
 Quando io, col lieto annuncio, a te volai.
Re Prode, invito Ariodante!
 Oh sempre mio liberator!
Lur. Permetti,
 Sire, che voli dal germano amato
 A divider la gloria, ed i perigli.
Re Va: trionfa con lui.
Lur. Non dubitare:
 Vedrai bella vittoria
 Salvarti il Regno, e accrescerti la gloria.
Re Qual dolce speme! Ah sì, in sì lieto giorno
 Faccia fra noi ritorno
 La gioja, ed il piacer: lieto, e sereno
 Ci torni il core a respirar nel seno.
 (*il Re, ed i Grandi s'incamminano per
 partire, cantando in*
Coro S' apra alla gioja
 Contento il core,
 Lungi il timore,
 Rieda il piacer.)

Respi-

2
 Respira l'anima
 In tal momento;
 Pace e contento
 Torna a goder.
 (*in questo esce Ginevra dal suo
 appartamento.*)

SCENA II.

Ginevra, Dalinda, e Damigelle, e detti.

Gin. Padre! Signor, t'arresta...
 Quai liete grida?... Qual gioja è questa?
 Quest'anima consola,
 Amato genitore,
 Dividi col mio core
 Il tuo contento.
 Non mi fare un sol momento;
 Caro padre, più penar.
 Cara figlia...
Re Parla...
Gin. Esulta...
Coro Ah! Perché?...
Gin. L'eroe...
Re e Coro Che avvenne?
Gin. Ariodante al campo venne,
 Ei per noi sta a trionfar.
Re e Coro Egli venne! (oh me felice!)
 (*con gioja.*
 Padre...amiche!... (Oh qual diletto!)
 (Ti vedrò, mio dolce oggetto,
 Mi verrai a consolar.)
Re Figlia: tutto intendesti:
 A questo italo eroe, al nostro prode
 Liberator sia cura tua, Ginevra,

A 4

No-

Nobil serto apprestar. Dalla tua mano
Riceva intanto sì gentil mercede
Al valor, all' onor, alla sua fede.
Gin. T' ubbidirò. (Caro comando!)
Re Andiamo:
(a' Grandi.

Già mi predice il core,
Che il Ciel di lui coronerà il valore.
(parte seguito da' Grandi.

SCENA III.

Giardini Reali.

Polinesso, indi Dalinda.

Pol. **Q**uale m' affanna, e opprime
Smania crudel!... come feroce in seno
Un geloso veleno
Mi serpe, e squarcia il cuor!... sempre felice
Nell' amor, nella gloria
Dunque su me trionferà Ariodante?
Ginevra!... Oh nome! oggetto
Del più violento affetto,
Invano adunque io t' amerò?... Spietata!
Troppo barbara pena
E' un disprezzato ardore:
Tutta la sente, e non vi regge il core.
Se pietoso amor tu sei,
Calma oh Dio! gli affetti miei:
Per te sol di tanre pene,
L' alma in sen respirerà.
Ah! se m' ama il caro Bene
Qual per me felicità!
(in questo esce Dalinda.
Da-

Dalinda!
Dal. Mio Signor!
Pol. Ebben? Parlasti?
Dal. Parlai!
Pol. Che ne ottenesti? (con impazienza.
Dal. Nulla.
Pol. (con sorpresa, e rabbia.) Nulla?
Adunque!...
Dal. Ad Ariodante...
Pol. Basta: t' intendo, (io fremo: all' arte) ingrata!
Non merta la superba
Omai, nè un mio sospir, nè un mio pensiero:
Dal. Ah! che dici, Signor? Saria pur vero!
Pol. Sì: quant' ella mi sprezza
La vo' sprezzar: al nostro antico amore
Voglio tornar.
Dal. Tu mi consoli il core.
Pol. Teco sarò nella vicina notte
Al noto sito; ma da te, se m' ami,
Un piacere desio:
Dal. Parla, che brami?
Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra
Spoglie tu dei vestir: componi il crine
Eguale al suo: Studia imitarla al fine
A sembrar dessa: Sul Verron ten vieni
In guisa tal: L' usata scala abbassa,
Io salirò: ed appieno
Saran felici i nostri cor nel seno.
Dal. Quale strano desir!
Pol. Servi a una mia
Folle illusion.
Dal. Ma almen...
Pol. (fiero) Resisti?...
Dal. (Il posso)
Pol. Dunque verrai?
Dal. Verrò.
A 5 Dal.

10

Pol.

Giuralo:

Il giuro.

Dal.

Pol. (Sei nella rete Addio: Oh mia vendetta!
Questi audaci a punir piomba, e t'affretta.)
(parte.)

SCENA IV.

Vaste, e magnifiche Loggie terrene con
veduta de' Reali Giardini.

Grandi del Regno, Guerrieri, Guardie Reali, Popolo,
che festosi precedono il Re, che viene con Ginevra,
seguita da Dalinda, che porta su di un ricco ba-
cile una corona d'alloro, Damigelle; Polinesso è
vicino al Re; il Re va sul Trono, e dice:

Re **F**iglia gioisci: il vincitor frappoco
Qui a noi verrà
Del mio contento a parte,
E della gloria d'Ariodante nostro,
Vieni Ginevra assisa al fianco mio,
Ti veggan fra la gioja, ed il piacere
Il vittorioso Eroe, le prodi Schiere.

Gin. (Giungesti alfine, amabile momento.)
Pol. (Cangierà quel piacer presto in tormento.)
(S' ode da lontano un suono di marziali stro-
menti, che va sempre avvicinandosi sino
all'arrivo di Ariodante.)

Re Egli già vien: da lunge
Odo lieto clamor.

Gin. Suoni marziali
Rimbombano d'intorno. (I Grandi i Duci,
i Guerrieri vanno ad incontrare Ariodante.
(Come mi balzi mai, tenero core.)

Pol. (Celati in sen geloso mio furore.)

SCE-

SCENA V.

11

Al suono di musica marziale cominciano a sfi-
lare sulla scena le schiere Scozzesi, e Brittanne,
che conducono fra di esse incaatenati i prigionieri
Irlandesi. Dopo compariscono i Duci, e gli Scudie-
ri che portano le bandiere, e i trofei conquistati.
Si vede poi comparire il carro trionfale, tirato dai
prigionieri Irlandesi, su cui è assiso Ariodante.
Lurcanio cogli Scudieri lo segue: intanto da tutti
si canta il seguente

Coro **E**cco l'eroe, ecco il guerriero,
Viva il sostegno di questo impero,
La nostra gloria, il nostro amore,
Lui che la Scozia seppe salvar:
Di pace in seno felice appieno
Lieta la Patria può respirar.

Ar. Per voi tra l'armi intrepido
La morte cimentai;
Di marte i fulmini,
L'ire sfidai.
Dolce per voi
M'è il trionfar. (Ariodante scende dal
carro servito da Lurcanio.)

Coro Viva l'eroe, viva il guerriero,
Lui, che la Scozia seppe salvar.

Ar. Ma più del trionfo,
Ma più dell'alloro,
Tu fai, mio tesoro,
Quest'alma brillar.

Coro Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar. (Ariodante
presentandosi al Re.)

A 6

Ar.

Ar. Sire: vincemmo. Mai più bella, e intera
Fu la vittoria. Omai
A temer più non hai nemico sdegno
L'Irlandese è distrutto, e salvo è il regno.
Ecco le opime spoglie, i prigionieri,
I trofei conquistati ecco al tuo piede:
Del gran trionfo essi ti faccian fede.

Re. Guerriero eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia! e gloria, e pace
Ci rendesti in tal dì; degna n'attendi
Da questo grato core
A' meriti tuoi mercede, e al tuo valore.

Gin. E da me questo accetta:
Il valor colla fede in te coronò.

(*Ad un suo cenno Dalinda presenterà la corona d'alloro, e Ginevra prendendola ne cingerà l'elmo di Ariodante.*)

Pol. (Il rancor mi divora.)

Lur. (Oh! felice germano!)

(*Ar. che si sarà inginocchiato per ricevere la corona, alzandosi con entusiasmo.*)

Ar. Ah! questo dono
Tutto è per me: con questo in fronte ah! quale
Nemico a me regger potrà! Lasciate,
Anime grandi, che a' vostri piè prostrato...
(*Per inginocchiarsi il Re s'alza. e discende dal Trono, e seco Ginevra.*)

Re. Sorgi, e mi porgi, o Duce,
La vittoriosa destra: a questo seno
Accostati, ed apprendi in questo amplesso
Quanto caro mi sei. Duci, Guerrieri,
A voi d'illustre esempio
Sia sempre un tal campione,
Ed al vostro valor serva di sprone.

(*parte seguito da tutti.*)

Pol.

Pol. Ah! ch' io pace non ho, finchè l'altero
Non veggo oppresso, e in questo dì lo spero.

SCENA VI.

Lurcanio, e Dalinda.

Lur. Dunque sempre spietata
Sarai verso di me, Dalinda ingrata?

Dal. Con eterne querele
Non m'annòjar, Lurcanio: un altro oggetto
Prevenne questo cuore,
E invan da me pretendesti amore.

Lur. E sì franca mel dici?

Dal. E a che il dovrei tacer?

Lur. Ma dimmi almeno

Dov'è? qual è questo rival felice?

Dal. Nomarlo a me non lice:

Ma sappi, ch'egli è tale,
Chi ti faria tremar.

Lur. Far Lurcarnio tremar? chi il potria fare?
Tranne Ariodante il mio german, non veggo
Qual possa esser costui. Se pure esiste,
Lo scoprirò. Vedrem, qualunque ei sia;
Chi di noi tremerà: ma tu, crudele!
Più del rival, tu sei
La cagione maggior de' mali miei.

partono da parti opposte.

SCENA VII.

Giardini Reali, come sopra.

Ariodante, e Polinesso.

Ar. Non più: lasciami, o Duca, troppo omai
Mi

14 Mi cimentasti, sì: soffersti assai. (con sdegno.

Ginevra...

Pol. (risoluto) Ti tradisce. E ancor l'ostenti?

Ar. Affascinato amante! io ti compiango:

Non sai quanto tu sei
Da Ginevra ingannato,
Ne sai quanto son io da lei riamato!

Ar. Tu?... come!... ah parla... (agitato.

Pol. Sì: Sappi, che basta,
Che io lo voglia, e Ginevra,
Per non sospetta, e solitaria parte
Nelle segrete stanze sue m'accoglie:
Seco trascorro l'ore.

Soavemente a ragionar d'amore;
E in mezzo a' nostri teneri colloqui,
il tuo credulo affetto,

Misero amante! è a noi di riso oggetto.

Ar. Ah! un mentitor tu sei. Di regia figlia (con impeto.

Sogni a macchiar l'onor, finti favori
Con questo acciaio audace

(ponendo la mano sulla spada.

Ti proverò. Sì: sosterrò per lei,
Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.

Pol. Calmati; vana fora
Per ciò tenzon. Di? allor mi crederai,
Quando da te, se dico il ver, vedrai?

Ar. Oh Dio? Qual gelmi scende al cor... Potrebbe
Ginevra... (Ah! no, non è capace:) allora

Sì, allor ti crederò.

Pol. Ebben, fra poco

Convincerti saprò. Di già la notte
Si avvicina: là, dove su deserta
Remota via, le stanze di Ginevra

Guar-

Guardano della Regia al manco lato,
Recati inosservato. Fra le poche
E dirocate case
T'appiatta, e osserva. Dimmi? vi sarai?...

Ar. Vi sarò. (Quale ambascia!

Pol. (Or son contento.

Non mancar.

Ar. Non temer- (Morir mi sento.

Pol. Vieni: colà t'attendo:

L'inganno tuo vedrai:

Appien ravviserai

La mia felicità.

Ar. Verrò. Colà m'attendi:

Ma per punirti, audace:

Non è il mio Ben capace

Di tanta infedeltà.

Pol. Ebbene lo vedrai:

Ar. Confuso resterai:

Pol. Quanto t'inganni...

Ar. Menti...!

Quant' mai contrarj affetti

Agitando il cor mi vanno!

a 2 { Vacillando va quest'alma

Fra lo sdegno, e tra l'affanno,

E più reggere non sà.

Pol. Io volo a' miei contenti!

Ar! Misero te, se menti...

Pol. E' troppo mio quel core....

Ar. T'inganni, mentitore.

Pol. Senti....

Ar. Non t'odo....

Pol. Ascolta!

Ar. Che vuoi?... Tacì una volta!

Pol. Quando vedrai, che m'ama....

Ar. Ginevra tua sarà.

Δ 8 Pol.

Pol.

(S' accresce la mia smania,
 M' opprime il mio tormento,
 Da mille furie l' anima
 A lacerar mi sento;
 Che pena atroce, e barbara!
 Morire, oh Dio! mi fa.
 Pol. a2 } (S' accresce la sua smania...
 L' opprime il suo tormento....
 Prova, tu pur, nell' anima
 Le furie, ch' io vi sento.
 Che angoscia atroce, e barbara
 Penare, oh Dio! mi fa.
 (partono dà lati opposti.

SCENA VIII.

Lurcanio dalla parte, per dove entrò Ariodante.

Cielo! come agitato
 Sembrava il mio German! Quai tronchi accenti
 Gli fuggivan dal labro! In volto espresso
 Cupo dolor gli si vedea. Qual mai
 Ne sarà la cagion? tiranno amore
 Fra la gloria, e il piacer gli turba il core.
 (parte.

SCENA X.

Polinesso, indi Dalinda sul Verrone, e Detti.

Pol. Ecco il momento, sacro
 Alla vendetta, all'ira mia. Fra quelle
 Oscure volte il lunar raggio mostra
 D'armi incerto splendor. Ei v' è: egli vede,
 O almeno i torti suoi veder già crede.
 Ab-

Abborito rival! Fremi: Sì: in breve
 Desolazione t' opprimerà. Io ne godo.
 S' apre una porta ch' è sul Verrone, e compa-
 risce Dalinda colle vesti, e acconciatura di
 Ginevra.

Ma già s' apre il Verrone! ecco Dalinda...
 Vedila, e tutto il suo infernal veleno
 Ti versi or gelosia entro del seno.
 (Lurc. sulla soglia della volta, e vedendo Da-
 linda, che crede Ginevra.

Dnr. (Giusto Ciel!... che vegg' io? Quella è Ginevra!
 Dal. Duca sei tu? (sotto voce.
 Pol. Son io.

(forte per essere inteso da Ariodante.
 (Dalinda getta una scala di corda, che attac-
 ca ad un sasso del Verrone.

Non dubitar, ben mio,
 Lur. Germano sventurato!
 Pol. Mia vita, eccomi a te. (Son vendicato.)
 (salendo Polinesso al Verrone si vede Dalinda
 accoglierlo con segni di tenerezza, ed en-
 trando con esso lo chiude.

SCENA XI.

Ariodante ch' esce dalla sua volta, poi Lurcanio.

Ar. Tutto è svelato alfin. Ah spaventosa
 Inumana certezza! ah donna infida!
 Ma vane son le smanie,
 Inutili i lamenti, a un disperato,
 Ah no! non resta omai,
 Che di squarciarsi il sen.

Lur. German, che fai?
 Quale insania è la tua?

18
 Ar. Dammi quel ferro.
 Ah lasciami morir... vedesti?
 Lur. Vidi.
 E chi fu il traditor.
 Ar. Nol ravvisasti. *vivacemente.*
 Lur. No: nol potei.
 Ar. Ne godo.
 Io solo, io solo, ma fra l'ombre meco
 Porterò il mio segreto... oh Dio! Se m'ami,
 S'hai pur di me pietà, se ti son caro
 Dammi, io voglio morir, dammi l'acciaro:
 Lur. Ah! t'arresta... che fai?...
 Ar. Addio... Germano;... *(si slancia nel fiume.*

SCENA XII.

Lurcanio, indi Guerrieri, Scudieri, e Popolo
con faci accese.

Lur. Ah misero fratello... Genti!... Ah forse
(disperato corre sul ponte.
 Ei più non è... soccorso!... ohimè germano!
(Ne discende, aggirasi per la scena chiamando
genti. Intanto dà varj lati escono persone con
faci accese; che accorrono a lui.
 Aita... ah forse ogni soccorso è vano!
 Coro Quali voci, qual rumore!
 Quali grida disperate?
 Lur. Ah correte... oh Dio! volate!
(a tutti vicendevolmente con voce affannata,
e piangente.
 Ma che avvenne?
 Coro Amici; . ohimè!
 Ariodante... più.. non è.
 Coro Più non è? *Lur.*

Lur. Alla reggia, amici!
 La sua morte a vendicar.
 Coro Sì: quest'armi, e destre ultrici
 Lo sapranno vendicar.
(mentre s'avviano verso la reggia.
 Questo palpito affannoso!
 La sua pace, il suo riposo
 Rendi al cor, che oppresso sta.
(in questo da lunge, e sempre che più s'ac-
costano, s'odono delle voci.
 Coro di dentro.
 Oh caso barbaro!...
 Oh Duce misero!...
 Re Oh quali voci!... e quale
 Gelo m'innonda il petto!

CORO.

Vendetta orribile,
Quell'ombra avrà.

Gin. Ah Padre! ... ah Padre mio! ... calma il mio cuore.
(uscendo.
 Re Qual tumulto! ... non odi?...
 Ah figlia!... ignoro...
 Gin. Crescendo va il rumore...
 Re Ah! sempre più s'avvanza...
 Gin. Oh Ciel! che fia?
 Chi s'innoltra?...
 Re Quai genti!...
 Gin. Qual terrore!

SCENA XV.

Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri,
Popolo, s'avvanzano dalla Scena.

Re Che avvenne!...
 Gin. *(Che si vuole? ... presentandosi a loro.*
 Lur.
 A 10

Lur. (*in tuono feroce.*) La tua morte,
Re Come!... che parli?
Gin. (*atterita.*) O Ciel!
Lur. Ecco chi trasse

Il misero Ariodante
 Disperato a morir: è dessa amici:
 (*additando Ginevra a tutti.*)
 Sì, l'infame è costei.

Gin. Ferma che dici?
 Ariodante morì!... come?... Ah! che io moro!...
 (*s'abbandona a suo padre.*)

Re Misera figlia!... Ah dite!...

Pol. Sire! Quale sciagura!
 Qual perdita fattal!
 Tutto chiede vendetta: delle Leggi
 L'executor son io. D'esse paventa.
 Empia morrai.

Gin. Basta, furia infernal, tu pur?... t'invola;
 Fuggi dagli occhi miei, mostro crudele.
 Ah! tutto,
 Sì: tutto a tollerar pronta son io:
 Rendimi, se lo puoi, più triste ancora.
 Sazia del tuo furor su me le brame;
 Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame.
 Di mia morte s'hai desio,
 Versa tutto il sangue mio;
 Ma rispetta l'innocenza
 Ma l'onor non m'involar.

C O R O.

Non vantar più l'innocenza
 Più l'onore non vantar.
Re Giusto cielo, l'innocenza
 Tu non devi abbandonar.
Gin. Tu che vedi, o Ciel clemente,
 Se quest'anima è innocente,

Mi

Coro (*Quegli accenti, que'lamenti*)
 Mi difendi in tal periglio,
 Per pietà non mi lasciar.
 Mi vorrian pietà destar.
 Ti dovrian pietà destar.

Re, e a 2 { (*Al suo duolo, a' suoi lamenti*)
Pol. { Io mi sento lacerar.
 consolar.

Gin. Ma voi tutti, oh Dio! tacete!...
 Tutti, ohimè! m'abbandonate!...
 Tutti voi, dunque m'odiate!...
 Padre, almen....

Re (*Che pena amara!...*)
Coro.

No, Signor, non l'ascoltar;
 Tu la devi abbandonar.

Gin. Dunque a voi non son più cara? (*a tutti*)
Coro No.

Gin. Non potrò sperar pietà?
Coro No.

Gin. Questo è troppo, avverso Cielo!
 Non resisto tante pene;
 Insoffribil mi diviene,
 E la vita orror mi fa.
 Le mie barbare vicende
 Desteranno un dì pietà.

Coro.

Già t'attende la tua sorte...
 Sciagurata!... vanne a morte.
 Desti orror... non fai pietà.
 Deh! si cangi, la sua sorte.
 Il destino!... i sdegni arresti!...
 Deh! infelice!... or corre a morte!...
 Oh che orror!... mi fa pietà!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetti nella Reggia.

Coro di Grandi, e Lurcanio; dopo la di cui partenza comparisce il Re con Guardie, indi Ginevra col seguito delle sue Damigelle.

Coro Deh! per pietà si laceri
Della menzogna il velo:
Si plachi alfin del Cielo
L'insolito rigor.

Sull'innocenza oppressa
Scenda il Divin soccorso;
Pera nel suo rimorso
L'ingiusto accusator.

Re Inumano! Egli ha sete
Del sangue mio: trascorre
Furibondo la Reggia, insulta: ed io,
Io Re lo soffro? Oh legge! Oh santa legge!
Che i gradi non distingui, io ti rispetto,
Non abuso del Trono:
Ma la figlia è innocente, e Padre io sono.

Gin. Infelice Ginevra!... In qual cadesti
Spaventevole abisso!... In un sol giorno
Tutto perder così... Che più ti resta
Per opprimermi ancor, sorte funesta?

Re Figlia! Misera figlia!

Gin. Ah! Padre mio!

Re Vieni vieni al mio sen...

Gin. Tu piangi?

Re Oh Dio!

Cos

Come il pianto frenar! Vederti omai
Presso a morir!

Gin. La morte
Non mi sgomenta, ma l'infamia... ah!... questa
Si eviti, o Genitor... Deh! tu mi porgi
Un acciaio... un velen...

Re Che chiedi?... io tremo.
In quale orrendo io caddi
Abisso di sventure, il caso mio
E' degno di pietà; la sola immagine
D'Ariodante estinto
Della morte è peggior;
Mostro infernale! oimè mancar mi sento!
Del mio non v'è più barbaro tormento.

Gia. Caro Padre, ti lascio addio
Io t'aspetto negli Elisi:
Là saremo sempre indivisi
Ed il cor ci esulterà.

Re Figlia mia, che mai facesti?
Il tuo stato orror mi fa.

Gin. Se la Patria a me diè vita
Il morir per essa è vanto:
Qualche stilla del tuo pianto
La mia tomba bagnerà...

Coro (Oh costanza! oh virtù rara!
(Che stupore ognor farà,

SCENA II.

Il Re, Grandi, e Guardie.

Re Crudo cimento! ah! tu, pietoso Cielo,
Che leggi nel mio cuore,
Deh! moviti a pietà del mio dolore;
E in sì fatal periglio
Porgi ad un Genitor qualche consiglio.

(parte con Guardie, Grandi eg.

SCE-

SCENA III.

Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde da un lato al mare, e dall'altro al bosco de' Solitarj.

Vafrino *ch' esce dolente dalla parte del mare, e poi Dalinda.*

Vaf. **O**h me dolente! Ahi! Lasso!
Dunque del mio Signor l'esangue spoglia
Rinvenir non potrò? Nel fiume invano
La ricercai. Dall'onde
Gettata la sperai su queste sponde.
Vane lusinghe! Ah! questo pianto mio
La potesse bagnar!... potessi!... oh Dio!
Che veggo? *(volgendosi vede Dal. ch' esce affannosa.)*

Dal. Io più non reggo...
La stanchezza... l'affanno...
Perfido Polinesso!...

Vaf. Donna, che avvenne?

Dal. Oh ciel! Vafrin!...

Vaf. Dalinda!

In qual stato!... in qual periglio!... Ah dimmi...

Dal. Se sapessi, Vafrin! che nero inganno!...
Che inaudita perfidia! Ah! tempo forse
Resta al riparo ancor: guidami altrove.

Vaf. Ma dimmi prima almen...

Dal. Tutto saprai:

Orror ti prenderà, pianger dovrai.

Tu vedi in me la vittima

Del più crudel inganno,

Comprendere l'affanno

Non puoi di questo cor.

Mi desta orrore un perfido,

Mille rimorsi ho in petto;

Sono a me stessa oggetto

D'angoscia, e di rossor. *(part. insieme.)*

SCENA IV.

Foltissimo, e vasto bosco, con sontuoso Edifizio da un lato, torri, e guglie. Esso serve di ritiro a' Solitarj della Scozia, ed in parte nascosto dagli alberi, che ingombrano tutta la scena.
Ariodante in atto di profonda tristezza.

Ar. **O**ve son io?... Dove m'inoltro? Quali
Ombre opache diffonde d'ogni intorno
La tortuosa selva, e asconde il giorno?
Che silenzio profondo!
Muta quì par natura. Oh! come tutto
Quì spirà un sacro orrore!
Come si pasce un cor nel suo dolore!
Questo, sì, questo è il luogo, che richiede
La mia desolazione. Dell'onde in seno
M'avria serbato il Ciel da certa morte
Per soffrir nuove pene? E che mi resta
A tollerare ancor? Son giunti omai
Al colmo i mali miei;
Che soffrir più non sò, tutto perdei.
Ah! che per me non v'è
Più pace, nè pietà.
Povero cor! di te...
Che mai sarà. *(s'appoggia dolentissimo ad un tronco.)*

SCENA V.

S'apre la porta dell'Edifizio, e n'escono molti Solitarj, che vanno a disperdersi pel bosco. Fra alcuni di essi si scorge il gran Solitario. Essi mostrano molto dolore, e sparsi pel bosco cantano in

Coro **Q**uale orror, che infausto dì!
Chi mai non piangerà!
Ah! dovrà perir così,
Senza pietà!

Ar.

Ar. Quale sciagura mai! Cielo! non erro.
 Son io fra i saggi Solitarj! Oh! come
 Son essi immersi in alto duol! Che fia?
 G. Sol. Oh misera Ginevra!
 Ar. (Che sento!... Oh Dio!) Fermatevi: qual nome
 In mezzo a tai sospir fra voi risuona?
 G. Sol. Quel della più infelice.
 Ar. Ed è?
 G. Sol. Non sai?
 Ginevra...
 Ar. Ebben?...
 G. Sol. Oggi morrà,
 Ar. Che dici?
 Come? parla, perchè? (Cielo!)
 G. Sol. Accusata
 E' la santa onestà d'aver violata.
 Ar. Chi l'accusò?
 G. Sol. Lurcanio.
 Ar. Chi? Lurcanio?
 G. Sol. Sì: un possente Guerriero
 Germano a un prode Eroe, la di cui morte,
 Che immatura seguì, più della sua
 A Ginevra pesò.
 Ar. (Perfida!) E certo
 Morir dovrà?
 G. Sol. Non è comparso ancora
 Per lei campione; e converrà, che mora.
 Ar. Non perirà. Come soffrir potrei,
 Ch'ella per me perisse!
 Non si tardi, si voli: questo sangue
 Tutto a versar per lei pronto son io,
 (Per lei, che adoro ancor, ch'è l'idol mio. (al Cor.
 Se sapeste chi m'accende
 Tanto ardore, tanto affetto,
 Se vedeste in questo petto,
 Vi saprei destar pietà.

Ar.

Ar. Questo cor...
 Coro D'onor s'accenda.
 Ar. Ah! l'amor.
 Coro La gloria ascolta.
 Ar. Ah! sì: vadasi una volta
 Tanti affanni a terminar.
 Coro Per te rieda un'altra volta
 Questo regno a respirar.
 Ar. Mentre fra l'armi
 Sarò a pagnar:
 Voi, sagri carmi
 Fate eccheggiar.
 Dio! che presiedi
 Alla vittoria,
 Tu mi concedi
 Valore e gloria:
 M'assisti, e guidami
 A trionfar.
 Coro Va: Combatti: il Ciel ti guida,
 Certo sei di trionfar!
 Ar. (Ma... s'è rea!)
 Coro Che più t'arresti?
 Ar. (E se cedo...)
 Coro Il tempo vola.
 Ar. (La vedrò ...)
 Coro T'affretta...
 Ar. Oh dio!
 Si saprò nel gran cimento,
 Lei serbar col braccio mio;
 Coro Va, t'affretta, sì, t'affretta.
 Ar. (Rinfacciarle il tradimento,
 Dirle ingrata, e poi spirar.)
 Ah! si vada...
 Coro Il tempo vola.
 Ar. Tanti affanni a terminar.
 (parte accompagnato da Solitarj fino al fondo del bo-
 sco; essi ritornano, e rientrano nell'Edifizio.

S C E N A VI.

Giardini Reali, come nell'Atto primo.

Il Re, poi Lurcanio.

Re Qual orrida sciagura
Piomba sopra di me? La cara figlia,
L' unica speme mia, de' giorni miei
Il conforto, il piacer, io perderei!
Dove, dove si trova,
Un Padre più infelice
Un più misero Re?

Lur. Sire...

Re Lurcanio...

Ah! la presenza tua
Mi fa gelar! A' benefizj miei
Qual barbara mercè rendi, spietato?

Lur. Io compiango il tuo stato,
Ma la tua figlia abborro. Il mio germano
Per lei perì, chiede vendetta...

Re (Oh Dio!)

Lur. L'ombra inulta su lei placar degg'io.

Re Dunque?...

Lur. Sia eretto il rogo.

Re E sì barbara legge
Esequire io potrò?

Lur. Lo vedi.

Re E parli

Ad un Padre in tal guisa?

Lur. Io parlo ad un Sovrano,
Sacra è la legge; e tu...

Re Taci inumano.

La legge eseguirò. La cara figlia

Verrà tratta al suo fato;

Ma forse saprà il Cielo,

Mosso a pietà del mio crudele affanno,

L'innocenza salvar, punir l'inganno.

Sem-

Sempre dolente e misero

Non fia codesto impero;

Ah! tornerà lo spero

Al primo suo splendor.

Di lacerarmi il petto

Crudel, non cesserai?

Di me chi vide mai

Più tristo genitor!

Ah non tradisca mai

Le mie speranze il Ciel.

Luc. Alta pietà mi desti

Sventurato mio Re! Ma se la pena,

Che tu soffri è crudele acerba, e ria,

Minore della tua non è la mia.

Ombra del mio Germano,

Ce a me t'aggiri intorno, ti consola;

E' vicina, e s'affretta

L'aspettata da te, giusta vendetta.

S C E N A VII.

Galleria nella Reggia come sopra.

Delle Guardie sono disposte per la scena. Molti Grandi, e Duci sparsi in attitudine di dolore, poi Polinasso, indi il Re con Ginevra, e Damigelle ec. I Grandi intanto intonano il seguente Coro

Il Sole all'ocaso

S'affretta veloce;

Oh! qual scena atroce,

Allor che tramonta;

Succeder vedrà!

Un raggio di speme

Più quasi non resta!

Di

Di legge funesta
Subire il rigore
Ginevrà dovrà!

(Polinesso in tutta la Scena conserverà un'aria affettata di compassione, e di dolore; ma tratto tratto farà travedere il suo odio, e la sua compiacenza.)

Pol. Piangete, sì, gemete

D'un infelice Re, mesti vassalli:

Giorno di pianto, e di terrore è questo,

(Ma di gioja per me), quale funesto

Spettacolo d'orror, qual scena amara

Al cuor d'un genitor mai si prepara!

Eccolo... fa pietà... seco è la rea!

Gemo sul lor destino...

(Di mia vendetta il colmo è già vicino.)

Re Polinesso, che vuoi?

Pol. Dover crudele

Mi guida a' piedi tuoi,

Sconsolato mio Re: dell'aspra legge

L'inviolabil rigor, Sire, t'è noto.

Geme il mio cuor; ma Principessa...

Taci:

Gin.

E tu dici di amarmi?... Al mio destino

M'abbandoni così? Vieni tu stesso

A condurmi all'infamia, a ingiusta morte?

Ti commove così, vil, la mia sorte?

Pol. Non sai quanto mi costa;

Ma del mio grado il dover sacro...

Vanne:

Re

Quando giunga l'istante,

Pronta sarà la figlia.

Pol. Obbedisco, Signore. Ah! se valesse,

Sire, tutto il mio sangue,

Per vederti contento, io 'l verserei.

Se morissi per te, lieto sarei.

Co-

Come frenare il pianto

A tanto tuo dolore;

Misero Genitore!

Quanto mi fai pietà!

Coro

Dunque nel campo scendi

Pel.

Che mi chiedete, oh Dio!

Coro

La figlia sua difendi.

Pol.

Amici nol poss'io.

Re

Sei tu guerrier?...

Pol.

Mel chiedi!

Re

Vile tu tremi?

Pol.

Io tremo?

Non temo del cimento;

Perigli non pavento:

Per te, per voi nel campo

Tu mi vedresti intrepido

La morte ad incontrar.

Coro

Dunque speme a lei non resta;

E perir così dovrà?

Pol.

Legge barbara, e funesta!

Oh dover di crudeltà!

Coro

Allontana il fier momento,

Giusto Cielo! per pietà!

Pol.

Principessa... Sire... Amici!...

In quel barbaro momento

Il mio cor non reggerà.

(Alla fin sarò contento:

La superba omai cadrà.) (Pol. parte.)

SCENA VIII.

Il Re, Ginevra, Grandi, Donzelle, Guardie,
indi Lurcanio con Polinesso.

Re

Figlia!

Gin.

Padre!

Re

32

Re Oh momento!

Gin. E ancora esiterai?

Un acciaio, un velen mi negherai?

Re Risolvermi non posso;

Gin. No, troppo grande
E' il periglio vicino.

Lur. Sire, s'appressa l'ora,
Ed il rogo innalzar non veggo ancora?
Che s'attende?

Pol. Tel dissi,
Sire, il mio cuor ne geme...

Lur. Non più: Guardie, si tragga

D'una giusta vendetta

La vittima al supplizio. E' già vicino

A tramontare il dì, nè ancor si vede

Guerriero, che s'opponga al valor mio.

Che meco osi pugnar...

(in questo comparisce Ari. e due Scudieri
con lancia, e scudo.

SCENA IX.

Ariodante in armatura negra col viso coperto
dalla visiera, e detti.

Ar.

Sì vi son io?

Lur. Guerrier, chi sei?

Ar. Son uno,

Che difende Ginevra. Eccoti il segno

Della disfida. (getta un guanto.

Lur.

Ed io l'accetto. (raccogliendolo.

Re

Oh! Prode,

E generoso Eroe! Tu, che ci apporti,

Quanto che atteso men, tanto più caro,

Necessario soccorso,

Lasciati ravvisar.

Gin.

Dimmi chi sei,

Pietoso mio liberator?

Ar.

Ar.

Nol posso.

Gin.

Ma almen...

Ar.

Ti basti, o donna,

Esser difesa. Il mio semblante, e nome,

Dopo la pugna io scoprirò.

Lur.

S'affretti

Dunque omai la tenzon. T'attendo.

Re

Duca

Fa, che si chiuda lo steccato.

Pol.

Vado

Il cenno ad eseguir. Clemente il cielo

Alla fin ti consoli, e i giorni sui

Voglia serbar. (Possa perir costui.) (parte.

Re

Giusta il costume in libertà rimanga

Colla figlia il campione. Addio guerriero.

A te l'affido, e nel tuo braccio io spero.

(i Grandi, i Duci, le Donzelle, le Guardie
vanno partendo.

SCENA X.

Ginevra, ed Ariodante.

Ar.

(Orribile momento!)

Gin.

Giacchè la mia difesa

Con magnanimo cuore

Imprendesti, o Guerrier, certo sarai,

Che innocente son io;

Che oltraggia vil calunnia l'onor mio.

Ar.

(Che audacia!)

Gin.

Il ciel, ch'è giusto

Vincere ti farà. Chieder poss'io

Grazia da te?

Ar.

Favella.

Gin.

Io sono allora

Conquista tua, Guerrier, se generoso

Tanto tu serbi il cor, cedi a' miei voti,

Ri-

Rinunzia al dritto tuo. Tienti gli stati,
E le dovizie, che sarian mia dote;
Ma in libertà dolente
Lascia gli sventurati affetti miei,
Che amarti, anche volendo, io non potrei.

Ar. Come?

Gin. Non ti sdegnar...

Ar. (Quanto l'infida,
Ama ancor Polinesso...) Amante, o donna
Forse saresti?

Gin. Ah sì.

Ar. E questo tuo
Sì fortunato amante
Dov'è? Che fa? Per te non s'arma?

Gin. Oh Dio!

Tu mi laceri il core.
Misero! Ei più non è.

Ar. Che?...

Gin. Fu Ariodante
(Nome adorato!) L'amor mio premiero.
E l'ultimo sarà...

Ar. (Ah! fosse vero!)

Gin. Ebbene!

Accordi al mio dolor di questa destra
La libertà?

Ar. Sì: tutto accordo.

Gin. (Ah! meno
Da sì bel cor non m'attendea...) Permetti,
Che a' piedi tuoi... (volendo inginocchiarsi).

Ar. Sorgi... Ginevra, dimmi:
Sei tu innocente in vero? Al tuo campione
Svela tutto il tuo cor.

Gin. Tu, mio campione,
Puoi dubitarne?

Ar. (Oh Dio!)
Che smania! che martir! che stato è il mio!
Ed

Ed Ariodante solo amasti?

Gin. Vivo,
Come ognor l'adorai, l'adoro estinto;
Nè sarò d'altri...

Ar. (Ingrata!)
Che dici tu?

Gin. (Cielo! che dissi! Ah quasi
Mi tradisce il trasporto: essa m'incanta;
Nè so come più a lei
Mai sforza a prestar fè, che agli occhi miei!)

Gin. Guerrier, che hai tu? cotanto
Perchè fra te ragioni? E quali sguardi
Vibri dalla visiera? A che smanioso
Tanto così t'aggiri?
Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?
Parla...

Ar. Non più! Mi lascia...

Gin. Lasciarti!...

Ar. Sì... Non sai
Quanto la tua presenza è a me funesta.
Gin. Come?... Che dici?... (Ohimè!) Senti t'arresta.
Qual larva lusinghiera!... Ah! se dall'ombre
Tornassero gli estinti...
Quelle smanie... que' detti... Oh! mio guerriero!
Misero forse sei, come son io?

Ar. Lo son...

Gin. Perchè?...

Ar. Non sai!

Gin. Spiegati...
Ar. Addio!...

Gin. Per pietà! deh! non lasciarmi,
Calma, oh Dio! la pena mia.
Scopri a me quel volto in pria,
E poi vanne a trionfar.

Ar. Questo volto non vedrai
Se non cade al suolo estinto:

Di mortal pallor dipinto
 Ti farà d'orror gelar.

Gin. E così di vincer sperì?
Ar. Pugnerò per te da forte...
Gin. E così mi togli a morte?
Ar. Vince solo chi difende
 La ragion...
Gin. Tu la difendi. *(con nobiltà, e forza)*
Ar. Ah! che dici... Io! No... paventa!
Gin. Non paventa l'innocenza:
 Questo cor non sa tremar.
Ar. *(Come vanta l'innocenza!*
Cosa deggio oh Dio! pensar?)
Gin. Guardami almen...
Ar. Deh! taci...
Gin. Ma vincerai?...
Ar. Nol sò.
 a 2 { Che palpiti atroci
 Nel seno mi sento!
 Che smanie feroci!...
 Qual nuovo tormento!
 Mio povero core
 Sei nato a penar.
Ar. Vado...
Gin. T'arresta...
Ar. Io deggio...
Gin. Senti...
Ar. Che vuoi?
Gin. Ti svela...
Ar. Paventa.
Gin. Invano...
Ar. Io sono...
Gin. Chi sei?
Ar. Ah! trema!
Gin. Io voglio...
Ar. Lo vuoi? Sappi...

Gin.

Gin. Qual suono;
*(mentre è per alzare la visiera s'ode
 di dentro la tromba.)*
Ar. Ecco la tromba... Addio...
 Vado per te a morir. *(egli parte veloce.)*
Gin. Senti... t'arresta... oh Dio!
 Ah che mi manca l'anima,
 a 2 Che barbaro martir!
*(compariscono da un lato le Damigelle, dall'altro si av-
 anzano le Guardie, e Ginevra confusa, e desolata
 parte tra le sue Damigelle, seguita dalle Guardie.)*

S C E N A X I.

Gran Piazza della Citrà. In mezzo lo steccato pei
 combattenti. Rogo da una parte; Loggie all'in-
 torno piene di Popolo spettatore; Trono pel Re.

*Al suono di Musica flebile segue gran marcia, in cui
 compare Polinesso armato d'usbergo, ed elmo,
 e Grandi. Poi da un lato Lurcanio, indi dall'al-
 tro Ariodante, ambo seguiti da due Scudieri, che
 portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Gine-
 vra, seguiti dai Grandi, Damigelle ec. Intanto si
 canta il seguente*

Coro generale.

Oh giorno di spavento!

Oh istante di terror!

Vicino al gran cimento

Mi trema in seno il cor.

*(Il Re prende il suo posto: lo stesso fanno i Grandi.
 Polinesso vicino al Re; Ariodante, e Lurcanio si
 situano alle due parti laterali dello Steccato. Gi-
 nevra vicino al Re.)*

Re Popoli! al gran cimento ecco la figlia
 Del vostro Re. S'ella è innocente, o rea,

Il Ciel ch'è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de' due Campioni.
Ora tu la tenzon, Duca, disponi.

Pol. Lo Steccato si schiuda...

S'armino i due Guerrieri.

(Lurcanio prende lo scudo, e la spada.

E tu il costume

(a Gin.

Adempi, o Principessa.

(Oh quale in tal momento

Palpito ignoto, ed angoscioso io sento.)

Gin. Ecco de' torti miei

(prende la spada, e lo scudo dallo Scudiero,
porgendolo ad Ariodante.

L'acciar vendicator: ecco lo Scudo:

T'anima, o mio Guerriero,

L'innocenza difendi.

Ar. (Ah! fosse vero!)

Gin. Cielo! Tu assisti

Il mio campion. Possa l'onor salvarmi.

Pol. Olà! Squilli la tromba. (un Trombetta suona.

Lur. All'armi...

Ar. All'armi...

(combattono: in questo si vede aprire la
folla, e comparire Vafrino.

SCENA XII.

Vafrino, e detti.

Vaf. Fermatevi, Guerrieri.

Consolati, Signore,

(al Re.

La tua figlia è innocente. Il traditore

Che ordì contro di lei la più vil trama,

Sire, ti siede appresso.

Popoli! inorridite, è Polinesso.

Pol. Come!

Re Oh mostro!

Ar. Ah scellerato!

Dal.

Dal. Delle frodi d'un empio, Principessa,
La complice in me vedi. Io quella sono,
Che nella scorsa notte

Comparvi sul Verron colle tue spoglie;

Che nelle stanze mie così l'accolsi.

Mi sedusse quel perfido,

Pol. E quali folie!

Scellerati, fingete!

Re Iniquo!

Pol. E' falso

Quanto afferman costor. Con questo acciario

Le lor menzogne ad ismentir son pronto.

Ov'è chi meco, audaci, si cimenta?

Ar. Vi son io, traditor, vieni, e paventa.

Pol. Vengo. (Necessità mi rende ardito.)

(scende: prende dal suo Scudiere lo scudo,
calasi la visiera, ed entra nello Steccato,
da cui esce Lurcanio.

Ar. All'armi. (combattono.

Gin. Il Cielo

Già fulmina la frode.

(Ar. disarmo Pol., ed atterrandolo glà
presenta la spada alla visiera.

Ar. Mori, fellon!...

Pol. Ferma, guerrier.

Ar. Confessa

Il tradimento, o ch'io t'uccido.

Pol. (Oh Dio!)

Sì: Ginevra è innocente, e il reo son io.

Re Perfido...

Pol. Mi punisci,

Sire, merto la morte. Io più non reggo

Alla violenza de' rimorsi miei;

All'orror di mia colpa. Ambizione,

Amore, gelosia

Mi reser traditor. Pentito or sono!

Im.

Imploro colla morte il tuo perdono.

Re Alzati, sciagurato. (alzandosi.)

(il Re discenderà dal Trono, correrà ad abbracciare la figlia: seco discendendo i Grandi con segno di giubilo.)

Re Oh figlia!

Vieni al mio sen: sei salva.

Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado,
Se mel concedi, in solitaria parte
Il mio caro Ariodante a pianger sempre;

Re Che pensi?

Ar. Ah no! Ginevra..

Gin. Oh! Guerrier generoso,
Che per me tanto oprasti,
Scopri, calma il mio cuor, quel tuo semblante.
(Ar. s'alza la visiera, e inginocchiandosi
avanti a Ginevra.)

Ar. Ginevra! anima mia! Vedi Ariodante.
(tutti in atto di sorpresa vedendo Ariodante,
Lur. l'abbraccia, Gin. nel trasporto della
sorpresa e del giubilo cade nelle braccia del
Padre.)

T U T T I.

Lieti, e felici eventi
Porti ogni nuova aurora,
E fra noi rida ognora
La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.